

Clambagio

MARIPOSITA... ALLUNGAMI LA VITA

Cronaca di un terremoto sepolto vivo

Clambagio, *Mariposita... allungami la vita*
Copyright© 2015 Edizioni del Faro
Gruppo Editoriale Tangram Srl
Via Verdi, 9/A – 38122 Trento
www.edizionidelfaro.it – info@edizionidelfaro.it

Prima edizione: aprile 2015 – *Printed in EU*

ISBN 978-88-6537-374-3

In copertina: *Kerhon* – olio su tavola – 1951 – Vasarely, collezione privata

Stampa su carta ecologica proveniente da zone in silvicoltura, totalmente priva di cloro.
Non contiene sbiancanti ottici, è acid free con riserva alcalina.

Non arrenderti.
Rischieresti di farlo un'ora prima del miracolo.
Antico proverbio arabo.

MARIPOSITA... ALLUNGAMI LA VITA

Cronaca di un terremoto sepolto vivo

PRO-LOGO

Chiusa (BZ), venerdì 13 settembre 2013, ore 02.55

Un sordo boato accompagnò il terremoto che arrivò all'improvviso, sorprendendo nel sonno gli abitanti della Val Isarco. Due scosse telluriche di pochi secondi, susseguitesi a breve distanza, la prima con una magnitudo di 6,6 sulla scala Richter e la seconda di forza 5,4, ambedue con un ipocentro a soli sei km di profondità e l'epicentro nel territorio della Val di Funes, in provincia di Bolzano, furono devastanti per le vicine cittadine di Bressanone e Chiusa.

Quest'ultima, inserita nella lista dei borghi più belli d'Italia, fu praticamente cancellata. Case, capannoni, campanili, edifici pubblici e privati sbriciolati sotto il violento movimento tellurico, alberi e lampioni divelti, strade sollevate e lacerate da enormi profonde crepe si presentarono ai primi soccorritori alle luci dell'alba. Solo il castello di Branzollo con la sua massiccia torre parve non aver subito la distruttiva azione delle scosse. Scuro e tetro, sentinella silente della catastrofe, si ergeva maestoso sulle rovine ancora fumanti di polvere del sottostante borgo medioevale.

Mai prima queste terre erano state investite da un terremoto e nessun segno premonitore, come i classici sciame sismici, aveva messo in allarme la popolazione. Dopo, certo, si sprecarono le testimonianze dei sopravvissuti che avevano "intuito" che stava per succedere qualcosa. Un contadino affermò che pochi giorni prima tutte le sue galline all'improvviso avevano smesso di fare le uova. Cosa mai successa prima. Un abitante scampato al terremoto, disse che nel laghetto del suo giardino le tartarughe il giorno prima erano scappate e che tut-

ti i pesci erano morti; un altro ancora aveva osservato che il livello dell'acqua del suo pozzo in settimana si era alzato di almeno due metri e che era diventata scura.

La struttura geologica del territorio limitò l'estensione delle onde sismiche, tuttavia il terremoto, a causa dell'orario notturno e della concentrazione su territori densamente popolati, ebbe delle conseguenze sconvolgenti in termini di vite umane: più di duemila furono le vittime della disastrosa catastrofe.

Chiusa pagò il tributo maggiore di questa spaventosa calamità: ben 1.346 persone persero la vita in pochi secondi, quasi un terzo degli abitanti della cittadina. 3.225 furono i sopravvissuti, 182 dei quali estratti dai soccorritori dalle macerie.

L'ultimo, un vero miracolo, un uomo di mezza età salvato dopo tre giorni da una squadra di soccorso dei Vigili del Fuoco di Trento.

I

Venerdì 13 settembre, ore 05.10

Dove sono? Cos'è questo odore? Dio mio, dove sono?
Marco si regge a fatica nel buio. Le sue mani toccano sporgenze di muri e di calcinacci. Pochi attimi bastano per capire che non si tratta di un incubo, ma di una tragica realtà.

Il boato! Il terremoto!

Un urlo disumano squarcia il silenzio.

Nooooo. Noooo. Dio mio, Dio mio. Non può essere, non può essere vero! No, no, no.

Istintivamente si copre il viso con le mani come per esorcizzare l'evidenza. Non era un sogno, non era un incubo. Il sordo brontolio che aumentava d'intensità fino a scoppiare nelle orecchie, il letto che barcollava come un canotto in balia dei marosi, i mobili che giravano come impazziti, le urla di Helga, suoni e immagini che si tallonano come flash istantanei nella sua mente. Poi il pavimento che cede sotto i suoi piedi, il vuoto, il buio, il nulla. Cerca di riprendersi, respira profondamente guardandosi intorno, si tocca, avvolto in un buio profondo e silenzioso.

Madonna santa, Dio mio. Un terremoto, un terremoto! E ora? Che faccio ora? No, no, no, non può essere.

Annaspa, cerca di girarsi senza urtare la testa. Scivola. Cade. Si rialza. Si passa una mano fra i folti capelli impolverati. Stringe i pugni appoggiandoli alle tempie. Si accovaccia. Scoppia in singhiozzi. Si dispera. Infine si acquieta.

Calma, cerchiamo di restare calmi. Sei sempre stato capace di affrontare le situazioni più difficili e scabrose, giusto? Un terremo-

to... sì, c'è stato un terremoto. Fra poco arriveranno i soccorsi, no?
Da quanto tempo sono qui?

Si porta l'orologio davanti agli occhi.

Porca puttana, con questo buio non si vede un cazzo. Un terremoto! Maledizione, proprio qui mi doveva capitare... Helga che fine avrà fatto? E Simona che mi crede in viaggio verso Latina... Quanto esteso sarà stato questo terremoto? Ci sarà stato anche a Bolzano? O è ancora più grande? È spaventoso, spaventoso... non ci posso credere... Ma io sono vivo.

Vivo. Sono vivo.

Si gira su se stesso tendendo le mani. A tentoni cerca di misurare lo spazio intorno a sé, con cautela, facendo attenzione a non urtare spuntoni di muri con la testa. Si tocca nuovamente dappertutto. Un sospiro di soddisfazione.

Nulla di rotto, solo qualche ammaccatura, è un miracolo. Quanto è alta la casa di Helga, tre o quattro piani? Lei stava al primo, quindi la logica mi dice che sto sotto ad almeno due, tre piani di macerie. Dopo questo volo sono ancora intatto, è un miracolo, sono un miracolato. Quanti metri saranno... sette, otto? A posto siamo. Ma non disperiamo, ho visto alla televisione salvataggi di gente sepolta sotto montagne di detriti tirata fuori anche dopo diversi giorni.

Lì ad Haiti, se non sbaglio, hanno salvato una donna dopo una settimana. Bene, vuol dire che non tutto è perduto. Come si fa a stare una settimana senza bere, mangiare, andare in bagno? Se ce l'hanno fatta altri, vuol dire che è possibile. Sepolto vivo, ecco cosa sono, ma almeno sto bene, è già qualcosa. Non ho le gambe sfraccellate, non ho la testa rotta, non avverto alcun dolore, solo un po' di bruciore alle braccia, probabilmente delle escoriazioni. Meno male.

È proprio vero che ogni situazione, anche la più drammatica, presenta a volte degli elementi che la rendono meno tragica. Fai un incidente e sfasci la macchina, ma sei contento di aver salvato la pelle. Già. No, no, Marco, dai. Tutto sommato, in questa situa-

zione di merda stai ancora bene. Se penso che ho sempre avuto il terrore di essere sepolto vivo in una bara... Morte presunta. Da quando ho visto il film di quel tizio che si è svegliato in una bara, seppellito vivo sotto terra, ho deciso fermissimamente di essere cremato. Già da bambino, quando con i miei genitori andavo al cimitero, mi ripugnava il pensiero che i corpi dei nonni fossero stati divorati dai vermi. Che orrore. Gli scheletri poi mi hanno sempre fatto ribrezzo... Almeno qui mi posso muovere e so che ci sono speranze di essere estratto da questa cella naturale, da questa gattabuia. Gattabuia... che strana parola. Certo, al buio ci sto, ... ma la gatta...? Che cazzo vado a pensare? Dio mio, Dio mio, ... Cristo! Chissà quanti morti, quanti feriti. Magari sono centinaia, migliaia, non lo so. Ma io sono vivo. Importante è resistere e aspettare con fiducia.

“Resistere, resistere, resistere”, come diceva quel magistrato. Certo che se anche dovessi uscirne vivo, sarà dura spiegare a Simona perché mi trovavo qui. Cosa le dico? Mi par già di sentirla: “Perché invece di dirigerti verso sud, sei andato a nord? Che cazzo ci facevi a Chiusa, di notte?” Mah, mi toccherà dirle la verità, e cos’altro posso fare? Mica posso far lo smemorato. Non importa. Non importa. Adesso devo concentrarmi sulla situazione. Sono intrappolato fra questi muri crollati e devo resistere aspettando i soccorsi. Come mi devo comportare?

Calma, ragioniamo. Se voglio farcela, devo risparmiare le forze e cercar di star ben sveglio. Non so a che profondità sono, ma se sono sotto tre piani di macerie, saranno almeno sette-otto metri, forse qualcosa di più. Potrebbe anche darsi che palazzi vicini siano crollati addosso a questo. Helga abitava in pieno centro, in quel vicolo stretto. Il cumulo di macerie potrebbe essere anche più alto... Dio mio. Dio mio... Mi possono sentire se urlo forte chiedendo aiuto? Va bene, ma non subito. Aspettiamo ancora un po’, devo centellinare le energie. Urlerò forte solo due-tre volte, a intervalli. Mi sembra la cosa migliore. Importante è mantenere la calma, devo concentrarmi sulla situazione, capire come posso sopravvi-

vere qui senza impazzire, aspettando dei soccorsi che dovranno pur arrivare, no? Al diavolo, se devo proprio morire, almeno non morirò per soffocamento, l'unica morte di cui ho sempre avuto paura.

Questo spazio è abbastanza grande, forse c'è qualche apertura lì su in cima, forse da qualche parte l'aria entra. Non morirò neanche di freddo, il clima è ancora mite, meno male, visto che ho solo il pigiama addosso. Se non mi salvano morirò di stenti, probabilmente mi addormenterò per sempre, spossato di ogni energia. Farei la stessa fine di mio nonno, che la mattina in inverno andò a prendere il pane in bici, poi tornò a casa e stanco si sdraiò sul divano. Si addormentò e sereno è passato dalla vita alla morte, senza accorgersene. Il trapasso più ambito. La morte che ti coglie nel sonno mentre riposi, senza doverla affrontare, senza dolore.

Ma non pensiamo alla morte, ora. Dai Marco, su, coraggio, anzi: calma e concentrazione. Non è del coraggio che hai bisogno ora, non hai nulla da fare, devi solo pazientare e ragionare, cercar di concentrarti, non andare in confusione.

Allora, rifacciamo il punto della situazione. C'è stato un violento terremoto, di notte, non so quando esattamente, non so quanto esteso, ma è presumibile che i soccorsi siano già partiti. Io per miracolo sono illeso, non mi son fatto nulla. Non avverto nessun dolore e mi sento bene fisicamente. Ho intorno a me uno spazio abbastanza ampio che mi consente di accovacciarmi e anche di alzarmi quasi per intero. Non so quanta aria mi è concessa, ma ho l'impressione che non sia questo il problema. Devo quindi restare calmo e non farmi prendere dall'angoscia, non devo agitarmi. Devo solo stare in silenzio per sentire se percepisco qualche rumore dall'esterno, gridare aiuto di tanto in tanto sperando che qualcuno si accorga di me. Assoluta calma, nervi saldi, sangue freddo, Marco. Ti sentivi stressato ultimamente, dovevi fare ancora le vacanze? Bene, eccoti servito.

Vacanze? La morte in vacanza, *dead man walking*, anzi: *sitting*. *Dead man sitting*. Che poi sono solo appollaiato, non riesco nean-

che a sedermi. Vediamo se riesco a sistemarmi un po' meglio, mica posso sempre star così. Ecco, così, bene. Così va già molto meglio. E ora calma. Siamo calmi, eh? Respira lentamente, stai immobile, aspetta. Qualcuno arriverà, prima o poi. Qualcuno arriverà. Devono arrivare.